

Fondazione Luigi Maria Monti



Ufficio Stampa

Rassegna Stampa IDI

25/3/2019



I pentiti del tattoo laser e altri rimedi per sbarazzarsene

Un romano su dieci ne ha almeno uno, boom di laboratori sono 330 nella capitale con un ritmo di crescita triplicato. E per tornare indietro, all'Idi è nato un reparto dedicato

ARIANNA DI CORI, pagina V

La tendenza

Bye bye tattoo quelli che sulla pelle non lo vogliono più

ARIANNA DI CORI

Basta guardarsi intorno con l'arrivo della bella stagione e degli abiti che scoprono la pelle. E si scoprirà che in città almeno una persona su dieci porta un tatuaggio. Con 600mila tatuati nel Lazio, l'arte dell'inchiostro su pelle si attesta come fiore all'occhiello del nuovo artigianato, con una crescita del 269% in sei anni (dati Unioncamere). Un business formato da tantissimi under 30 e con il 30% di imprenditoria femminile contro il 22% della media nazionale, che a Roma si traduce in 330 studi professionali disseminati dal centro alla periferia, 450 in tutto Lazio, contro il 171 del 2012. Davanti a un numero sempre crescente di appassionati (anche

minorenni, sono il 7%, anche se la fascia d'età più tatuata è quella dei 35-45enni), cresce anche quello legato ai rischi correlati al tattoo. Tra cui quello di un "pentimento", magari per essersi impressi l'iniziale del proprio ex-innamorato.

E se per anni l'unico rimedio era quello di farne uno nuovo a copertura del vecchio, oggi sono sempre di più le persone che considerano il tatuaggio qualcosa di reversibile. Grazie all'uso del laser, che seppur con dolore (fa più male e costa di più che farsi un tatuaggio) permette di ottenere risultati ottimali.

Non a caso nel business dei "pentiti del tattoo", si pone anche un'eccellenza italiana, l'Idi, Istituto Dermopatico dell'Immacolata, che da poco

ha aperto un nuovissimo poliambulatorio tutto dedicato al tattoo. Un punto di riferimento clinico per prevenire e curare tutte le complicanze legate ai tatuaggi, ospitato presso l'ospedale di via dei Monti di Creta a Roma, e composto da dermatologi, allergologi e dermocosmetologi, offre dai test allergici per determinare se si è intolleranti a un certo tipo di inchiostro, alla cura di possibili patologie, screening della pelle (un melanoma di colore scuro può confondersi sotto un tatuaggio nero), fino alla rimozione con il laser di ultima generazione. «Non si deve demonizzare, né creare allarmi - spiega la direttrice sanitaria dell'Idi, Annarita Panebianco - ma senza dubbio il fenomeno merita una

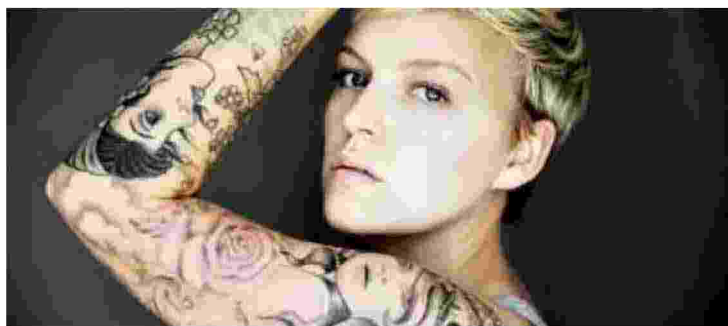
maggior informazione e nel contempo una attenzione scientifica e clinica assolute». Nemico numero uno dei tattoo resta l'utilizzo di materiali non conformi e scarsa igiene. Il 14% dei tatuati di Roma si ostina a rivolgersi a centri non

autorizzati. Col rischio di "blow-out" (o sbollatura), che avviene quando l'inchiostro penetra nell'ipoderma e si presenta come un alone attorno al tatuaggio, cheloidi e "over job", che si verifica quando si sollecita troppo la

pele che inizia a lacerarsi, provocando infezioni e "caduta" del tattoo. Per non parlare di reazioni allergiche. In pochi sanno che solo il 30% della quantità inoculata dei pigmenti si fissa nelle cellule del derma, formando poi il

disegno. Il resto è quasi tutto riassorbito dalla circolazione linfatica. Il passo più importante per evitare brutte sorprese resta quello di affidarsi nelle mani di un professionista. «La presenza di addetti non professionisti nel settore è un grande problema anche per noi - spiega Andea Rodolico, tatuatore esperto in lettering presso il "Fronte del porto tattoo", uno dei più influenti studi d'Italia - non solo per il rischio igienico e sanitari. Diseducano anche la clientela, con tatuaggi di basso livello. Ma per fortuna sono sempre di più le persone che maturano conoscenza e rispetto verso questa forma d'arte. Non è più strano tatuare un chirurgo o un avvocato, e tutti hanno un motivo personale per scegliere di imprimersi un segno addosso a vita. Questo sta contribuendo a rompere il pregiudizio verso chi porta o fa tatuaggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre

14% Nel Lazio sono 600 mila le persone che hanno sulla pelle un tatuaggio: il 14% fatto in studi non professionali

30% Il 30 per cento delle persone che fanno tatuaggi in modo professionale nella nostra regione sono donne

